

Un'inchiesta sindacale pubblicata nel giugno 2014 denunciava la vasta precarietà presente alla Rsi

Il disagio? Già andato in onda

Promossa per l'intero settore, alla voce Rsi l'indagine Atg-Ssm-syndicom mostrava un alto tasso di malumore sul clima di lavoro

di Aldo Bertagni

“La mia impressione è che questa recente vicenda [i licenziamenti dei giorni scorsi con la polemica a seguire, ndr] ha reso visibili disagi che covavano da tempo (...) anche se non si erano manifestati chiaramente”. Luigi Pedrazzini, presidente della Corsi, ha ragione da vendere con la dichiarazione rilasciata in un'intervista a 'percorsi'. Il clima di sfiducia fra dipendenti e direzione regionale della Rsi covava da tempo. Ma ha torto quando aggiunge che non si erano manifestati, i disagi. In verità una denuncia pubblica e dettagliata c'era stata eccome. “La più vasta area di precariato presente in Ticino [nel settore dei media, ndr] riguarda i collaboratori esterni della Rsi. Si tratta di più di un centinaio di persone la cui esistenza dipende da condizioni contrattuali molto deboli”. È quanto si legge in un'inchiesta realizzata da Michele Andreoli per conto di Atg-Impressum, Sindacato svizzero dei mass media (Ssm) e syndicom. ‘Condizioni di lavoro dei giornalisti nella Svizzera italiana’ è il titolo della prima indagine regionale fatta con dovizia di particolari e pubblicata nel giugno 2014, dunque appena venti mesi fa. I sindacati dei

giornalisti vogliono saperne di più, conoscere il reale stato delle cose in un mondo completamente mutato. I risultati dell'inchiesta vennero presentati durante una conferenza stampa, ma se la 'filarona' in pochi, com'è uso nei media in questi casi, per non peccare di autoreferenzialità. Possibile che quel documento non sia mai approdato sui tavoli della direzione Rsi? Possibile ed è un peccato perché avrebbe permesso di cogliere un diffuso disagio che non prometteva nulla di buono. L'inchiesta Atg-Ssm-syndicom aveva raccolto i dati sulla base di 192 questionari; quasi un quarto di questi (il 23%) era iscritto alla Ssm e dunque si può presumere attivo alla Rsi. Orbene, il 74 per cento di tutti gli intervistati dichiarava che il clima lavorativo alla Rsi era peggiorato. Non solo. Alla domanda su come sono cambiate le condizioni di lavoro negli ultimi anni, il 72 per cento denunciava un aumento della quantità di lavoro. Compresa le collaborazioni esterne. Una sensazione dei dipendenti o un dato di fatto? Michele Andreoli andò oltre e chiese direttamente ai responsabili dell'azienda, che confermarono un alto uso di personale assunto da ditte terze, su prestito o chiamata. “Ai circa 300 dipendenti del settore [programma, ndr] operazioni a beneficio di un Contratto collettivo di lavoro se ne aggiungono circa 140 provenienti da ditte esterne. In determinate funzioni – si scrive nell'indagine Atg-Ssm-syndicom – come cameraman, fonico, montatore, videomaker e regista monocamera

il rapporto fra interni ed esterni è di 2 interni per 3 esterni”. E rispetto al clima di lavoro, è “inquietante anche il dato uscito dal sondaggio”. In generale, scriveva il ricercatore, dai commenti riportati a margine delle risposte “sembra emergere un certo disorientamento dovuto all'affanno con cui l'ente cerca di adattarsi ai cambiamenti in corso nel mondo della comunicazione”. Profetiche le conclusioni: “L'azienda deve far fronte alle nuove sfide utilizzando le risorse a disposizione. Ne risulta una attenzione più capillare ai costi, ai tempi e alla modalità di lavoro, ma anche una situazione che sembra ripercuotersi negativamente sul clima aziendale”. Così il documento presentato dai sindacati che fotografava la situazione dell'autunno 2013. Ce n'era a sufficienza (covava, il disagio, eccome) per iniziare un dialogo con i rappresentanti dei dipendenti ed evitare magari le recenti decisioni che hanno ‘incendiato’ la Rsi.